

Bianca Di Giovanni

ROMA Sul fronte del black out energetico ieri è stato il giorno della resa dei conti: «decapitato» il vertice Grtn (Gestore della rete), utile capro espiatorio per il ministro Antonio Marzano. Arrivano Carlo Andrea Bollino e Luca D'Agnesse (dopo cinque rinvii causa guerra Marzano-Tremonti) al posto di Salvatore Machi e Pier Luigi Parcu. Ma l'onda dell'emergenza provoca altri contraccolpi, tutti più o meno inutili a risolvere la crisi improvvisa di approvigionamento, ma molto utili a servire altri scopi, più o meno nascosti.

Primo: il consiglio dei ministri autorizza a porre la fiducia sul disegno di legge Marzano attualmente alla Camera. Non serve nell'immediato ad affrontare i rischi black out, ma è molto utile a superare quella valanga di emendamenti (se ne contano almeno 840) che la maggioranza ha presentato sulla scia di feroci lotte intestine.

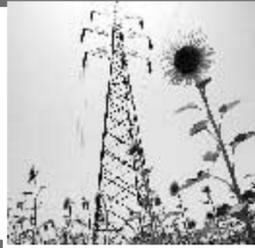
Secondo: nel bel mezzo della crisi, l'amministratore delegato dell'Enel annuncia che è pronto, bontà sua, a mettere a disposizione del Paese 1.200 megawatt aggiuntivi di energia nei prossimi due anni (500 a breve) da utilizzare nelle emergenze. Intanto «fonti industriali» non meglio identificate mettono sotto accusa la liberalizzazione voluta da Pier Luigi Bersani, che impone all'Enel un «tetto» del 50% nella generazione di energia. Come dire: alle emergenze rispondiamo con il «vecchio buon monopolio». Tant'è che anche il sottosegretario all'Economia Gianluigi Magri invoca «capacità suppletiva per l'Enel». E dopo qualche minuto è lo stesso ministro Antonio Marzano a congratularsi con Scaroni per l'«ottima idea». «Vogliamo far produrre di più all'Enel? - commenta Bersani - Benissimo: chiedono all'Antitrust se si può fare. In ogni caso oggi si parla di massimi sistemi, quando non si è stati capaci di attivare un semplice piano per gestire il black out».

Terzo: offesi dal comportamento della Francia che non ha erogato gli 800 megawatt della discordia, i ministri Giulio Tremonti e Antonio Marzano si sono rifiutati di incontrare il numero uno di EdF Francois Rousselet, a Roma per un convegno. Piccola precisazione: i francesi avevano tutti i diritti di sospendere quell'erogazione, visto che faceva parte di un contratto sospensibile. Inoltre si smentisce così il supposto feeling (propagandato tempo fa da fonti governative) che Tremonti aveva creato con Parigi per far largo ad Enel sul mercato francese.

Mentre nel Paese diminuiscono le interruzioni, l'Authority per l'energia annuncia che dal primo luglio le tariffe elettriche caleranno in media del 1,3% mentre quelle del gas resteranno ferme. Nel frattempo molti studiano le mosse per chiedere risarcimenti. Confindustria sta valutando i danni, mentre Legambiente annuncia una denuncia nei confronti del Grtn. I rivolgeranno ai giudici, stavolta contro l'Enel, anche i gestori del «Fantasy world-Minitalia», un parco di divertimenti in provincia di Bergamo dove a causa delle interruzioni di energia decine di bambini sono rimasti bloccati e a testa in giù sulle giostre, lo stadio

Si invoca una «capacità suppletiva dell'Enel», come dire: indietro tutta sulle liberalizzazioni. E l'Antitrust?

“ Dall'esecutivo nessuna risposta sui perché della cattiva gestione dell'emergenza. L'ex monopolista offre 1200 megawatt in più ”



Tremonti cassa l'articolo sugli investimenti dalla legge sulla politica energetica. Alla Camera 840 emendamenti della Casa delle libertà contro Marzano

Black out, corto circuito nel governo

Sostituito il vertice del Gestore di rete. Fiducia contro l'ostruzionismo di maggioranza

Chi ha spento l'Italia?



Leggere per credere alcuni giornali del 27 giugno: scompaiono le liti fra Tremonti e Marzano, nessun cenno a inefficienze dell'attuale esecutivo. E tutta colpa degli ambientalisti

del ghiaccio si è liquefatto e quattro squali sono morti.

A questo punto la partita passa a Montecitorio, dove è pronto per l'Aula (e per la fiducia?) il decreto Marzano. Gli «inghippi» da superare sono

molto. Un nodo riguarda il gestore della rete e, guarda caso, il ruolo dell'Enel. Il testo prevede, infatti, che il 15% (emendamenti chiedono il 20%) sia riservato all'ex monopolista, cosa che mette però a repentaglio la «terzie-

tà» del soggetto che dovrà gestire l'approvvigionamento. Non male come l'Enel. Il testo prevede, infatti, che il 15% (emendamenti chiedono il 20%) sia riservato all'ex monopolista, cosa che mette però a repentaglio la «terzie-

gioranza ci sono diverse voci, ed un duello su questo punto tra Marzano e Tremonti, che vorrebbe unificare la rete con quella di Snam rete gas, facendo sborsare alla società dell'Eni il prezzo della rete elettrica di Enel.

Altro punto critico: le compensazioni per gli enti locali sulla costruzione delle nuove centrali. La Lega e una parte di FI chiedono compensazioni fissate per legge: una sorta di tassa (o tangente?) da pagare a Regioni e Comuni. L'opposizione non vuole stabilire cifre fisse, che ricadrebbero sulle tariffe, ma prevede dei tavoli con gli enti locali in cui si stabiliscano di volta

in volta gli «indennizzi». In primo luogo per rispettare il principio federalista (la Lega propende per quello centralista), e per fare spazio a soluzioni diverse: una Regione potrebbe chiedere sconti per i residenti, o per ospedali e

uffici pubblici. Altra nota dolente riguarda l'acquirente unico, un soggetto di ultima istanza che serve a tutelare i più deboli dalle speculazioni del mercato libero, fino alla piena apertura del mercato in cui sarà l'Authority a decidere la «tariffa sociale». Ebbene, a quanto pare nessuno vuole davvero arrivare all'acquirente unico, lasciando il Paese alla mercé dei generatori. «La verità è che l'obiettivo finale è azzerare completamente la riforma Letta-Bersani - dichiara Erminio Quartiani (ds) - Riforme che sono il risultato di 10 anni di interventi». Insomma, il governo Berlusconi torna all'anno zero, ai bei tempi antichi dei monopoli. Per di più senza investire un euro-uno sull'energia. Tremonti, infatti, è riuscito a far «cassare» l'ultimo articolo del disegno di legge: quello sugli investimenti. Altro che piano d'emergenza. Qui si prepara la lunga notte della Repubblica.

Bollino e D'Agnesse al posto dei capri espiatori Machi e Parcu. Meno care le bollette di elettricità



Un parrucchiere è dovuto ricorrere al sole per asciugare i capelli delle clienti a causa del black out elettrico Fasano/Ansa

Quella nostalgia di nucleare

Adolfo Urso: per vent'anni ricatti ambientalisti. Ma i Verdi querelano «il Giornale»

Maria Zegarelli

ROMA Il giallo è risolto. Il governo e i giornali ad esso molto vicini, hanno individuato il colpevole del black out che giovedì ha mandato in tilt l'Italia. Sono i Verdi, e anche i comunisti.

Basta scorrere i titoli di alcuni quotidiani per rendersi conto che è andata così: gli ambientalisti hanno provocato un bel casino, come al solito spalleggiati dai Ds. Lo ha detto anche il ministro per le Attività Produttive, Antonio Marzano, lo ha ripetuto ieri il vice ministro Adolfo Urso. «Sono i Verdi che hanno praticato per vent'anni la politica dei ricatti costringendo di fatto l'Italia a rinunciare ad una vera politica energetica», ha detto, rispondendo così alle «strumentali accuse mosse da chi fa finta di non volere vedere le vere motivazioni del black out di queste ore per tentare di coprire le proprie responsabilità storiche». Il governo, dunque, ha risolto a modo suo la questione.

Insomma, qui non sono in discussione le politiche energetiche e ambientali, l'immobilismo degli ultimi due anni su questo fronte, la sottoutilizzazione delle potenzialità di produzione delle centrali esistenti. Né è in discussione la spinosa questione delle scorie nucleari e la resistenza delle Regioni ad accogliere discariche o centrali, che sta tormentando il governo.

Il team di Berlusconi deve fare i conti con gli «atteggiamenti ostruzionistici» di tutti quelli che si mettono di traverso di fronte all'ipotesi di nuove centrali. Resta da capire come mai soltanto di fronte a questa vicenda (non per il Lodo Schifani o la Cirami, tanto per fare due esempi) la grande maggioranza parlamentare non basta per prendere decisioni.

I Verdi, i Ds, ma gli ambientalisti in generale, sono convinti che le motivazioni del black out di queste ore per tentare di coprire le proprie responsabilità storiche». Il governo, dunque, ha risolto a modo suo la questione.

«Il verde Alfonso Pecoraro Scanio, intanto, ha fatto sapere che querelera «il Giornale» per il titolo apparso in prima pagina chiedendo 500mila euro. «Sostenero che l'inefficienza, l'impreparazione e l'incapacità - spiega il capogruppo dei Verdi in Regione Lombardia, Monguzzi - dimostrata in questi giorni di caldo da chi governa l'Italia, siano colpa dei Verdi ci sembra un'accusa degna di querela». Il direttore del quotidiano Maurizio Belpietro, ribatte dicendo che la dizione «verdi» va intesa non come partito, ma come «ambientalisti» in genere. Piccole sottigliezze. Fulvia Bandoli, ds, di Sinistra Ecologista, osserva: «Naturalmente non è colpa loro! A detta di ministri ed esponenti del centro destra, insieme a giornali anche «riformisti», il black out elettrico è colpa degli ambientalisti, i quali non gradiscono il nucleare». L'esponente Ds guarda all'Europa e cita qualche fatto: «La Germania produce dall'eolico 10mila mw l'anno. In Italia ne produciamo 1000. Anche sul solare, sembra incredibile, ma la Germania è il

paese con più tetti fotovoltaici, anche se non il più assolato». Secondo Fulvia Bandoli bisognerebbe capire quanto c'è di vero e quanto di allarmistico sull'emergenza elettrica, prima di stabilire se abbiamo bisogno di tanti centrali in più.

Il Wwf, associazione ambientalista, dunque «verde», perciò colpevole annota: «In Italia non c'è deficit energetico, ma deficit di politiche energetiche». Risale a più di un anno fa il pacchetto di proposte presentato dall'Authority per l'energia elettrica e il gas, per l'attuazione dei decreti ministeriali del 24 aprile 2001 per la promozione dell'efficienza energetica negli usi finali. Secondo i calcoli del Wwf «i consumi energetici italiani, anziché aumentare, potrebbero in una decina di anni tornare ai livelli del 1995 se solo ci si impegnasse seriamente a ottenere solo la metà del potenziale di risparmio energetico valutato dall'agenzia nazionale per l'ambiente in 140-150 twh, utilizzando le apparecchiature elettriche più efficienti, compresi frigoriferi e lavatrici».

Il ministro: «Decido io, passerà dalle colline». Ma ora arriva un documento congiunto di Lazio e Toscana: «Meglio il percorso costiero»

Autostrada Tirrenica, anche Storace contro Lunardi

Marco Bucciattini

FIRENZE Il ministro Lunardi è un toccasana. Tanto indaffararsi per trovare un minimo di concordia istituzionale (bipartisan) è sprecato quando basta una goffa esuberanza da parte del ministro delle infrastrutture per mettere d'accordo una regione di destra e una di centro sinistra. Dopo l'uscita sul nuovo Corsera sull'autostrada della Maremma («Se continuavo a eccepire la farò passare dove voglio io, e cioè dalle colline») è arrivata pronta la risposta delle regioni interessate. Roba da ko: «Quello costiero è il tracciato più funzionale e

meglio inserito dal punto di vista ambientale. Più adatto a supportare le attività economiche dell'area», firma: Claudio Martini, presidente della Toscana e Francesco Storace, presidente del Lazio.

Questa svolta sull'annosa questione del corridoio tirrenico (il tratto di autostrada che dovrebbe completare la viabilità occidentale della penisola, congiungendo Rosignano a Civitavecchia) ha due antefatti. Il primo è l'uscita del ministro (si chiama effetto boomerang) l'altro è l'incontro preparatorio fra gli assessori ai trasporti delle due regioni, Riccardo Conti per la Toscana e Giulio Gargano per il Lazio. La nuova intesa sarà «il punto

di partenza dal quale muoversi per passare alla fase di progettazione dell'opera», aggiunge Martini. Va ricordato che in occasione della firma dell'accordo sulle infrastrutture a Palazzo Chigi il 18 aprile scorso, governo e Toscana avevano parlato di «sei mesi al massimo per arrivare ad un progetto comune».

Quanto accaduto ieri sembra proprio una grossa affermazione delle politiche toscane: da sempre sostenitori della necessità sia dell'autostrada e quindi del tracciato lungo la costa (tanto che sono stati già presentate diverse bozze, aggiustamenti e anche un vero e proprio progetto di tracciato), Martini e Conti - già tessitori di

intese con le amministrazioni locali interessate - incassano ora l'adesione di Storace.

La palese sfiducia di una regione amministrata dalla destra verso un ministro del governo è il dato politico del documento comune. Sostenibilità ambientale e necessità di stendere un tracciato che potesse essere di supporto alle economie della zona (porti e agricolture) erano da sempre gli obiettivi «scoperti» di Storace. Il governatore ha evidentemente trovato queste prerogative nell'ipotesi di autostrada a ridosso della costa. «Ora - informano le due Regioni in una nota - illustreremo congiuntamente questa proposta ai ministri interessati nel-

le prossime occasioni di confronto». Oltre a Lunardi dovrà essere messo al corrente anche il ministro all'ambiente Matteo («credente» dell'autostrada, ovunque sia tracciata).

Subito critica la reazione del Wwf, che assieme alle altre associazioni ambientaliste sostiene l'adeguamento dell'Aurelia «secondo il progetto Anas del 2001 e che muoveva a un accordo sottoscritto anche dalle Regioni Toscana e Lazio il 5 dicembre 2000». Intanto Legambiente ha organizzato per oggi un ritrovo alla Fattoria di Magliano (nell'omonimo comune della Maremma toscana) per «dire basta alla guerra dei tracciati, di qualunque natura».

aprile

Il mensile

PARLIAMO DELLA SINISTRA. E DI BOLOGNA

Berlinguer, Ravera, Cofferati
Garzia, Magnani

I "GIROTONDI", DOPO IL CONVEGNO DI CAGLIARI
Fois, Minicuci

IN EDICOLA

www.aprile.org - info@aprile.org
Per abbonamenti: tel. 0669190675/76